

Ranieri Panetta e «Le donne che fecero l'impero»: dalla regina egiziana che si presentò nuda a Giulio Cesare, a Livia, che non assomiglia per niente alla «Domina» della tv

# Cleopatra, Agrippina e le altre

Leonardo Guzzo

**C**leopatra che esce nuda da un tappeto arrotolato sotto gli occhi di Giulio Cesare, oppure agonizza su un letto d'oro, appena morsa da un aspide; Livia lambita dalle fiamme che le bruciano i capelli, mentre fugge braccata dai nemici politici; lo sguardo raggelato di Agrippina quando capisce che il figlio Nerone la fa uccidere. Potrebbe essere una fra queste la prima scena di un film sulle «donne che fecero l'impero» romano. Un serial antico e modernissimo, fatto di intrighi, sesso, colpi di scena, relazioni mutevoli e improbabili, con sangue a fiumi e i destini del mondo in ballo. In realtà sono poche le concessioni che Marisa Ranieri Panetta fa nel suo denso saggio, *Le donne che fecero l'impero*, pubblicato dalla Salerno Editrice, che interseca rigorosamente le fonti storiche per restituirci con esattezza la vita delle figure femminili più in vista nella stagione imperiale di Roma.

Da Cleopatra, amante di Cesare e poi consorte di Marco Antonio, a Livia, moglie virtuosissima di Augusto, da Agrippina, «iron lady» dell'età di Nerone, a Giulia Domna, imperatrice

filosofa madre di Caracalla, il libro passa in rassegna le donne più influenti e decisive per le sorti dell'impero. La storia di Roma imperiale è ripercorsa fino al III secolo, attraverso un racconto preciso e piacevole, che scioglie con abilità narrativa i nodi di vicende intricate. Tutto è osservato da una prospettiva femminile, per niente forzata.

Il racconto ricalibra la storiografia ufficiale e sposta l'attenzione dai campi di battaglia alle stanze dei palazzi, dei circoli e delle alcove, dove spesso si decisero le sorti dello stato romano. In questa prospettiva le donne meritano il ruolo di assolute protagoniste. Cleopatra, poliglotta ed esperta di politica internazionale, pianta il seme dell'orientalizzazione nell'impero; il suo fascino (assai superiore all'avvenenza del fisico minuto e del viso «guastato» dal naso irregolare) incarna l'ammaliante, velenosa mollezza della cultura egiziana, lo sfarzo faraonico e la sottigliezza intellettuale che tentano Giulio Cesare e più ancora Marco Antonio.

Livia, la moglie di Augusto, è il contraltare: di bellezza «tranquilla» e fascino modesto, è la perfetta matrona romana, che nel nome del

«mos maiorum» sorveglia l'educazione della famiglia allargata dell'imperatore. Affronta una rivalità memorabile con la sfrontata Giulia, figlia intelligente e libera di Augusto, che a lungo le ruba la ribalta fino a quando il padre non la manda in esilio per adulterio (e in realtà per cospirazione politica ai suoi danni). La quieta Livia sogna di mettere sul trono il figlio di primo letto Tiberio e fa di tutto per raggiungere lo scopo. Le morti a catena degli altri prescelti alla successione le guadagnano perfino la triste fama di committente di delitti. Ma la sua immagine virtuosa resiste e il suo piano si compie secondo una condotta «soft» che la consegna alla storia, pure, come ineccepibile stratega. Niente a che vedere nella descrizione con la spregiudicatezza, politica e sessuale, della protofemminista Livia Drusilla di «Domina», la serie tv interpretata da una voluttuosa Kasia Smutniak.

Agrippina vive tra i lutti per la famiglia sterminata, sposa l'imperatore Claudio, suo zio, per convenienza, gli fa adottare il figlio Lucio, ribattezzato Nerone, e lo uccide avvelenandolo quando intuisce che il suo favore va

spostandosi verso il figlio naturale, Britannico. Grazie a lei Nerone diventa imperatore, e con lei regna all'inizio, come dimostrano le effigi su certe monete del tempo. Poi, spinto dai consiglieri, si allontana dalla madre, ne condanna il protagonismo e decide infine di eliminarla. Agrippina scappa a un naufragio, si rifugia a Miseno, ma qui è raggiunta da sicari e uccisa a bastonate, mentre istiga gli assassini a colpire il ventre.

Dopo di lei l'autrice celebra Plotina, la moglie di Traiano: donna di costumi irreprensibili, che asseconda le gesta militari del consorte e sogna un impero pacifico, in cui la civiltà occidentale e quella greco-orientale convivano in armonia. Propizia la successione di Adriano e in morte viene dichiarata «diva».

L'ultimo ritratto è dedicato alla siriana Giulia Domna, moglie di Settimio Severo e madre di Caracalla, imperatrice-filosofa per aver animato un raffinato circolo intellettuale, segnata dall'omicidio del secondogenito Geta, ordinato da Caracalla e concluso tra le sue braccia. Amò il potere, odiò il figlio assassino eppure si lasciò filosoficamente morire di fame dopo la sua morte, prefigurando la dissoluzione «dall'interno» dell'impero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPREGIUDICATA  
Kasia Smutniak è  
Livia Drusilla nella  
serie «Domina»

**IL TENTATIVO  
RICALIBRARE, FONTI  
ALLA MANO,  
LA STORIOGRAFIA  
UFFICIALE DELL'ANTICA  
ROMA E SPOSTARE  
L'ATTENZIONE  
DAI CAMPI DI BATTAGLIA  
A PALAZZI E ALCOVE**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284